

UNA

ARINA
FOIS

UNA
INTIMA
CONVINZIONE

OLIVIER
GOURME

LAURENT LUCAS

CON LA PARTECIPAZIONE DI **JEAN BENGUIGUI**

[illegible]

UNA INTIMA CONVINZIONE

UN FILM DI ANTOINE RAIMBAULT

DAL 30 LUGLIO AL CINEMA

1H50 - SCOPE 2.39 - 5.1 - FRANCIA

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219

Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489

CAST ARTISTICO

Nora.....Marina Foïs
Avvocato Dupond-Moretti.....Olivier Gourmet
Jacques Viguier.....Laurent Lucas
Avvocato Szpiner.....Jean Benguigui
Presidente Richiardi.....François Fehner
Avvocato de Caunes.....François Caron
Avvocato generale.....Philippe Dormoy
Avvocato Debuissan.....Jean-Claude Leguay
Olivier Durandet.....Philippe Uchan
Clémence Viguier.....Armande Boulanger
Bruno.....Steve Tientcheu
Félix.....Léo Labertrandie
Commissario Saby.....Laurent Schilling
Jean Viguier.....Roger Souza
Séverine.....India Hair

CAST TECNICO

Regia.....Antoine Rimbault
Sceneggiatura.....Antoine Rimbault
Adattamento e dialoghi
.....Antoine Rimbault - Isabelle Lazard
Idea originale.....Antoine Rimbault - Karim Dridi
Produttrice.....Caroline Adrian
Musiche originali.....Grégoire Auger
Fotografia.....Pierre Cottureau
Scenografia.....Nicolas de Boiscuillé
Costumi.....Isabelle Pannetier
Suono.....Fred Meert - Alek Goosse
Montaggio.....Jean-Baptiste Beaudoin
Aiuto regista.....Pierrick Vautier
Casting.....Richard Rousseau
Segretaria di edizione.....Isabelle Ribis
Direttore di produzione
.....Stéphane Bouchard e F. Marc De Lacharrière
Con la partecipazione di.....Canal +, France Télévisions,
.....Ocs E Entourage Pictures
Distribuzione italiana.....MOVIES INSPIRED



INSTRUCTION
ETES ET DE LA DÉTENTION

ET COMMUN DE L'INSTRUCTION

CONSULTATION DES AVOCATS
BUREAU 213 - BUREAU 210

LA DES DROITS - BUREAU 210



SINOSSI

Nora ha presenziato al processo di Jacques Viguier, accusato dell'omicidio di sua moglie, ed è tuttora convinta della sua innocenza. Temendo un errore giudiziario, convince un principe del foro, il ruvido avvocato Dupond-Moretti, ad assumere la sua difesa nel processo d'appello. Mentre il cappio si stringe attorno all'imputato, la ricerca della verità di Nora si trasforma in un'ossessione...

NOTE DI REGIA

“Affascinato da quel caso singolare, ho assistito ai due processi di Jacques Viguier. E sui banchi della corte d’assise ho conosciuto i figli di Jacques e Suzy, che si erano rassegnati a questa terribile equazione: «Mamma è scomparsa e papà è accusato di averla uccisa.» Ho scoperto di punto in bianco la giustizia del mio Paese e il calvario di quella famiglia condannata all’incertezza.

Secondo me, uno dei ruoli del cinema è offrire una prospettiva reinterrogando il reale. Raccontare questo processo così particolare. Mostrare la giustizia a distanza ravvicinata. Far vedere la corte d’assise oggi. Renderne la complessità e tentare di coglierne la potenza drammatica.

Il film rispetta scrupolosamente ciò che si è detto nelle udienze e nelle intercettazioni telefoniche. Non abbiamo avuto bisogno di inventare niente. Tutto è vero. In assenza di prove, la verità giudiziaria si è essenzialmente basata sulle voci e le calunnie. Perché è facile definire un colpevole a partire dai sentimenti e dalle fantasie, perché la natura ha orrore del vuoto, perché giustizia deve essere fatta e serve un colpevole, non si può fare altro che crearsi un’intima convinzione. Si narra una verità che sembra logica, razionale, soddisfacente e definitiva. E poco importa che altri dubitino, poco importa l’assenza di prove; una volta insinuatasi, la convinzione prevale su tutto. Il film affronta precisamente questo meccanismo oscuro: il dominio della convinzione sulla ragione.

UNA INTIMA CONVINZIONE non è un film a tesi. Le domande mi interessano infinitamente più delle risposte. Lo scopo, infatti, è di indurre alla riflessione. Assumendo il punto di vista di Nora attraverso la sua controinchiesta, gli spettatori sposeranno la sua convinzione prima di rendersi conto che



non ha maggiori prove rispetto agli accusatori di Viguiet. In sostanza, il film racconta che la ricerca della verità può rendere folli. E che tutti possiamo perdere l'equilibrio.

Nora incarna tanto l'immagine di una figura di giustiziere quanto una riflessione introspettiva sul pericolo delle nostre certezze. Da sempre, il mistero del crimine affascina e ossessiona. «Nei posti di ristoro, tra un bicchiere di Gaillac e l'odore del caffè, si condanna con un gesto. Ma non nella corte d'assise...», sostiene Éric Dupond-Moretti. Non può che essere la voce del dubbio, la sola udibile in questa vicenda, a prevalere alla fine sull'ossessione accusatrice di Nora.”

Antoine Raimbault



INTERVISTA AL REGISTA

Per quali motivi si è interessato al caso Viguièr?

È stato il cineasta Karim Dridi a parlarmi, nel 2009, di Jacques Viguièr: un uomo abbastanza curioso, molto cinefilo, che Karim aveva incrociato in alcuni festival e che stava per comparire davanti alla corte d'assise per l'omicidio della moglie, scomparsa nove anni prima. Gli risposi che il soggetto era delicato, complesso, e che in Francia non si fanno più dei film giudiziari. Ma il mio amico Karim ha insistito, avendo letto delle mie sceneggiature - sempre storie di dubbi - era convinto che quella storia sarebbe rimasta in me. Mi sono quindi recato a Tolosa per assistere al processo e là ho scoperto, al tempo stesso, la giustizia del mio Paese e il calvario di quella famiglia. Quello di un uomo incolpato senza prove, ma anche quello dei figli cresciuti, da circa dieci anni, con questa terribile equazione: «Mamma è scomparsa e papà è accusato di averla uccisa.»



Li ha dunque incontrati...

Tra me e la famiglia si è instaurato un rapporto di fiducia. Hanno iniziato a parlarmi, di sicuro perché non sono un giornalista. Poi, ho fatto un incontro determinante, ho conosciuto Emilie, una giovane donna che non c'è nel film ma ha nutrito enormemente il personaggio di Nora. Era la compagna di Jacques Viguier dopo la scomparsa della moglie. Aveva vent'anni quando lo incontrò sui banchi della facoltà di legge; a quel tempo sognava di diventare giudice istruttore. Poi, lo andò a trovare in prigione, entrò nella vita della famiglia, vi restò per nove anni facendo della lotta contro quell'ingiustizia un vero e proprio sacerdozio. L'indignazione di Emilie sui banchi della corte d'assise rimanda a quello che sto scoprendo della giustizia. Mi sto rendendo conto di non sapere nulla delle nostre procedure. Ma che, al contrario, so tutto dei codici

giudiziari americani: interrogatorio, controinterrogatorio, “obiezione, vostro onore”, il primo piano sulla goccia di sudore del testimone di fronte alla folla... Qui, niente di tutto ciò. I testimoni depongono dando le spalle al pubblico, mantenendo un rapporto privilegiato con il presidente che è, al contempo, giudice e arbitro: coinvolge l’aula, porta gli stessi abiti dell’accusa, guida i suoi giurati fin nella sala delle deliberazioni. In breve, vengo a conoscenza della nostra procedura inquisitoria che reclama dai giurati un’intima convinzione, formula simmetrica e opposta del «ragionevole dubbio» richiesto nei paesi anglosassoni.

In che misura?

La nostra intima convinzione ha qualcosa di religioso. Articolo 353 del codice di procedure penale: «La legge non chiede conto ai giurati dei mezzi attraverso i quali si sono convinti [...] Prescrive loro di interrogarsi da soli nel silenzio e nel raccoglimento e di cercare nella sincerità della loro coscienza che impressione hanno lasciato sul loro giudizio le prove riportate contro l’accusato, e i mezzi della sua difesa.» L’obiettivo, infatti, sono le loro impressioni. È nell’ordine dell’irrazionale.

L’intima convinzione è un sentimento. Ed è precisamente ciò che ho voluto raccontare. Nella procedura accusatoria, molto rappresentata dal cinema americano, la difesa e l’accusa agiscono per la manifestazione della verità. L’idea motrice è che la verità emergerà dal confronto, il più democratico possibile, di due verità. Da noi esiste l’idea, molto ecclesiastica, che la verità venga dall’alto, che sia quasi confiscata al popolo e lasciata nelle mani dei ‘sapianti’. Sul contenuto, raramente l’aula è resa partecipe perché tutto è sigillato dall’istruttoria che ha già separato il grano buono dal loglio. L’aula il più delle volte non è che la messa in scena della verità poliziesca, che si cerca di avallare in verità giudiziaria. Ma fortunatamente la difesa è presente per far valere il dubbio.

È stato quindi un testimone privilegiato di quel caso?

Per la famiglia Viguiet la tregua è stata breve. Cinque giorni dopo il primo processo la pubblica accusa ha fatto appello. In Francia essa può richiedere un proscioglimento per ricominciare tutto da capo. E, se possibile, condannare Jacques Viguiet poiché l'opinione pubblica sembra convinta della sua colpevolezza. Sono tornato perciò a Tolosa per proporre ai figli un documentario sul loro punto di vista durante il secondo processo. Il documentario non sarà mai mostrato, ma le immagini alimenteranno enormemente la nostra finzione. Inoltre, mentre la famiglia parla di cambiare avvocato per affrontare quella nuova prova, nel corso di una bizzarra situazione sono diventato loro emissario andando a trovare l'avvocato Dupond-Moretti, che ho conosciuto in quell'occasione. Ho poi seguito il processo di Albi in prima fila, osservando da molto vicino la grande macchina giudiziaria e in particolare il lavoro della difesa.



Lei ha scelto di scrivere una sceneggiatura che attinge largamente dalla realtà, poiché i nomi rimangono gli stessi, ma il cui personaggio principale è del tutto inventato. Perché?

Al termine dell'appello, così ricco di colpi di scena, la voglia di fare un vero film di processo era evidente. Il caso Viguiet è simbolico a proposito delle disfunzioni della giustizia francese. I dettagli sono talmente straordinari che a stento si oserebbe inventarli. Il reale è diventato rapidamente il DNA del progetto. I nomi, le intercettazioni, gli scambi in aula, il disegno dei figli... Tutto è vero. Ma bisognava trovare un personaggio perché senza personaggio non c'è un punto di vista. Dalla mia ossessione per il caso è nata un'ossessione cinematografica che ha generato un personaggio ossessivo. Il cerchio si è chiuso. Questo personaggio profano, elettrone libero dietro le quinte della macchina giudiziaria, inevitabilmente sono un po' io. Solo un po', però. Come un'espansione romanzesca del mio coinvolgimento personale. Ma anche di quello di Emilie. Nonché di numerosi giurati che ho potuto incontrare. Avevo in mente di far dialogare questo personaggio di finzione con il reale, trovando la giusta distanza fra Nora e la famiglia. Quando ho capito che la sola distanza da rompere era quella esistente fra lei e Dupont-Moretti, ho costruito la sceneggiatura attorno all'evoluzione del loro rapporto.

Il film racconta la storia di qualcuno che finisce per diventare ciò che pensava di combattere. E che, recando il testimone della presunzione d'innocenza, finisce per calpestarla accusando un altro uomo senza maggiori prove di quelle applicate al primo per apparire davanti alla corte d'assise. Sono partito dall'idea che l'arringa finale si rivolga tanto a Nora quanto ai detrattori di Jacques Viguiet.

Questo contributo di finzione le permette, in un certo modo, di riflettere sulla macchina giudiziaria...

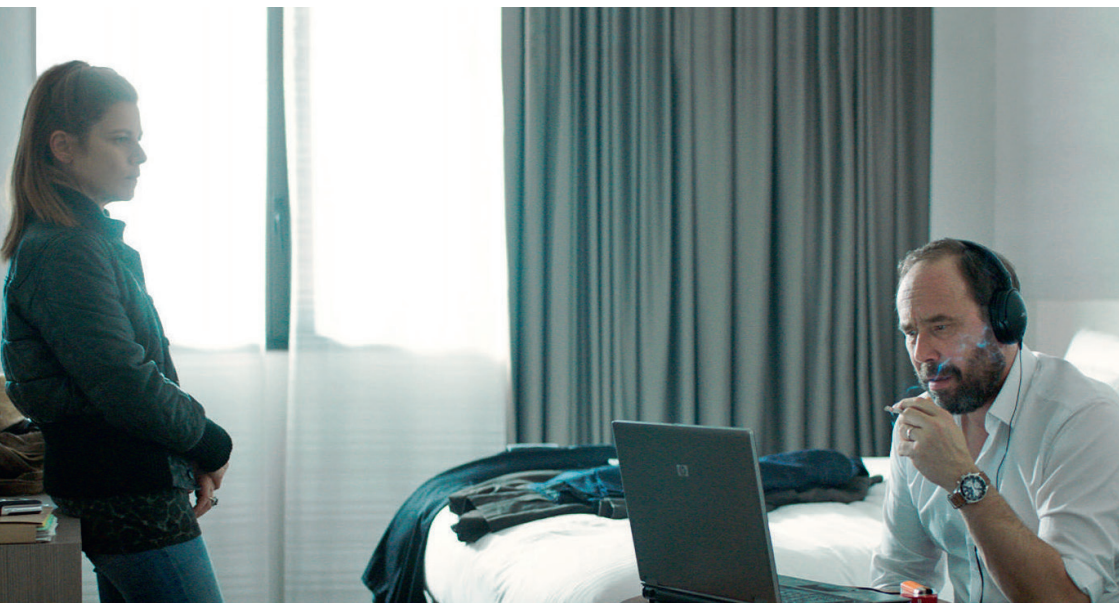
Mi interessa non tanto sapere quel che è accaduto, ma come si giudica un uomo senza prove. La narrazione mediatica,



protrattasi per dieci anni e che continua ancora oggi, afferma che il marito abbia ucciso la moglie e che si tratti di un crimine perfetto. Fin dall'inizio mi sono detto che bisognava che il cinema raccontasse qualcos'altro. Non volevo fare un film oggettivo. L'idea era rendere la complessità di quel caso nel tempo del processo reinterrogandola attraverso il punto di vista di Nora. La natura ha orrore del vuoto. Per la giustizia, come per Nora, serve un colpevole. Mediante la sua controinchiesta volevo rappresentare la convinzione dall'interno, come un veleno che vi acceca e vi isola, una morsa quasi fantastica sulla ragione.

Ritiene si possa usare la parola “suspense” come motore della sceneggiatura?

Il film ha trovato quella scrittura perché è ciò che ho avvertito durante le sedute del processo, dove ci si trova in apnea, in tensione costante. Si tratta di una sensazione



molto fisica, il ritmo cardiaco è sul punto di esplodere. Per questo motivo il film è un thriller che però, invece di fare luce sulla verità, non trova che il dubbio. Non come una frustrazione, bensì come un valore. Questo bisogno di verità è altamente umano. Ma nel protocollo francese né la prova né la verità sono gli obiettivi della difesa. Conta solo il dubbio, che deve giovare all'accusato. Sembra una cosa evidente, ma è necessario ricordarla più che mai quando la presunzione d'innocenza è calpestata ogni giorno. Per di più in un'epoca in cui i social media hanno sostituito i caffè come posti di ritrovo.

Nora è il perno della messa in scena...

Il processo non è descritto dal presidente o dagli avvocati, ma dal punto di vista di Nora, che sta fra il pubblico. Vibriamo con lei. Nell'aula assume un ruolo molto interessante. Nonostante sia condannata a rimanere passiva sul proprio banco, è totalmente cinta d'assedio dallo spettatore. Si fa di tutto per portare lo spettatore a immedesimarsi in Nora, a



forgiarsi con lei un'intima convinzione. Fino al momento in cui Nora viene esclusa dall'aula e obbligata a seguire il processo in un'altra stanza, scena che ci rimanda alla nostra impotenza di spettatori... Guardare qualcuno che guarda è affascinante perché si manifesta un paradosso, si è al tempo stesso messi da parte e inseriti completamente nella scena. Oltretutto, attraverso lo sguardo oggettivo della videocamera di sorveglianza sull'aula, Nora non vede se i suoi fogli blu sono sulla scrivania. Siccome la regia si concentra su quello che lei prova, in quella scena la frustrazione è decuplicata. La frustrazione genera l'identificazione, quindi la convinzione. E non poter raggiungere la verità confina con la follia.

Il montaggio ci mette letteralmente nella sua pelle...

Jean-Baptiste Beaudoin, il montatore del film, è molto bravo. Anch'io, per diversi anni, ho fatto il montatore e di quell'esperienza ho custodito l'ossessione per il ritmo e la narrazione. Al riguardo, abbiamo lavorato molto, specialmente su una dinamica di accelerazione. All'inizio

Nora si muove in inquadrature ampie, poi più tardi, al parossismo della sua ossessione, si accorciano tutte le sue distanze. L'inquadratura si stringe sulle mani, i post-it, lo schermo del computer, la portiera della sua auto... Questa frammentazione dello spazio e del tempo dice qualcosa del suo disorientamento. Il mondo attorno a lei è sparito.

Ci troviamo dalla parte di Nora. È l'eroina, è mossa dalla nobiltà di porre rimedio a un errore giudiziario. Quindi, poco a poco, la sua immagine si modifica e noi prendiamo le distanze... Nora è lo specchio dell'accusa. Potrebbe essere un poliziotto, un magistrato. Corre dietro alla verità. In lei ci sono un'ebbrezza e una vertigine che la possiedono e la rendono quasi folle. L'avvocato si protegge da ciò. E quando la vede sbandare si innesca un conflitto cruciale che oppone la verità (lei) e il dubbio (lui). Lei è tossica. Bisogna che lui si sbarazzi di lei. E lei in questo modo imparerà, realizzerà, che è diventata «come loro». Ma al contempo non la giudico. Scivolando nella sua pelle, mi auguro si possa comprenderla. Perché, secondo me, tutti possiamo impazzire cercando la verità.

L'idea di un personaggio femminile si è imposta da subito?

Ho saputo ben presto che sarebbe stata una donna per pura deduzione, perché al processo non ci sono che degli uomini: Viguier, l'amante della moglie, il giudice, gli avvocati... Eppure, è la storia di una donna che è scomparsa. Di sua figlia. Di una madre che ha perso la figlia. E quella di Emilie che è rimasta con quella famiglia per quasi dieci anni. Il nostro personaggio centrale non poteva che essere una donna. Una donna alla deriva, che trascura il figlio. Un po' come Suzy, la scomparsa, che rientrava spesso tardi e non era sempre presente. Volevo scrivere e filmare questa ricerca della verità, iperattiva ma che si scontra con la sua impotenza.

Jacques Viguiier change d'avocat

Le professeur de droit sera jugé en mars à Albi.



Mr Riera Dupont-Moreuil

CHANGEMENT DE STRATÉGIE

En avril devant les jurés de la cour d'assises de la Haute-Garonne, sa paraitre la connaissance du dossier et sa complémentarité avec Mr Riera. Pour obtenir la conviction des jurés, il s'agit de montrer que face à ses juges, s'était montré terriblement maladroite, malgré le soutien sans faille de ses proches.

A quatre mois de son procès en appel devant la cour d'assises de la Haute-Garonne, Jacques Viguiier a décidé de changer d'avocat. Le professeur de droit, 51 ans, professeur de droit toulousain, est-il coupable d'avoir tué son épouse Suzanne, le 27 février 2000? On ne le demandera pas aux jurés de la Haute-Garonne. Ni comment il se présente devant les jurés. Il a brillant, a-t-il supprimé son épouse, la mère de ses trois enfants. De la réponse de la cour d'assises, il ne faut pas attendre grand-chose. Le 27 février 2000, on se battra pour savoir si Jacques Viguiier a tué son épouse, la mère de ses trois enfants. Le 27 février 2000, on se battra pour savoir si Jacques Viguiier a tué son épouse, la mère de ses trois enfants.

« Je ne peux offrir davantage qu'un acquittement », sous-entend-il. Le professeur de droit sera jugé en mars à Albi.

Le dossier Viguiier possède ses propres faiblesses. Un faisceau d'indices « graves et concordants ». Un mobile banal. Pas de détail. En tout cas, on connaît les détails. Et pourtant, c'est l'intérêt de la cour d'assises, et de l'actualité des débats : tout va être dit pendant neuf jours. Aux yeux de tous, devant des oreilles tendues, des envoyés spéciaux de la presse, des journalistes, des journalistes, des journalistes.



Le dossier Viguiier possède ses propres faiblesses. Un faisceau d'indices « graves et concordants ». Un mobile banal. Pas de détail. En tout cas, on connaît les détails. Et pourtant, c'est l'intérêt de la cour d'assises, et de l'actualité des débats : tout va être dit pendant neuf jours. Aux yeux de tous, devant des oreilles tendues, des envoyés spéciaux de la presse, des journalistes, des journalistes.

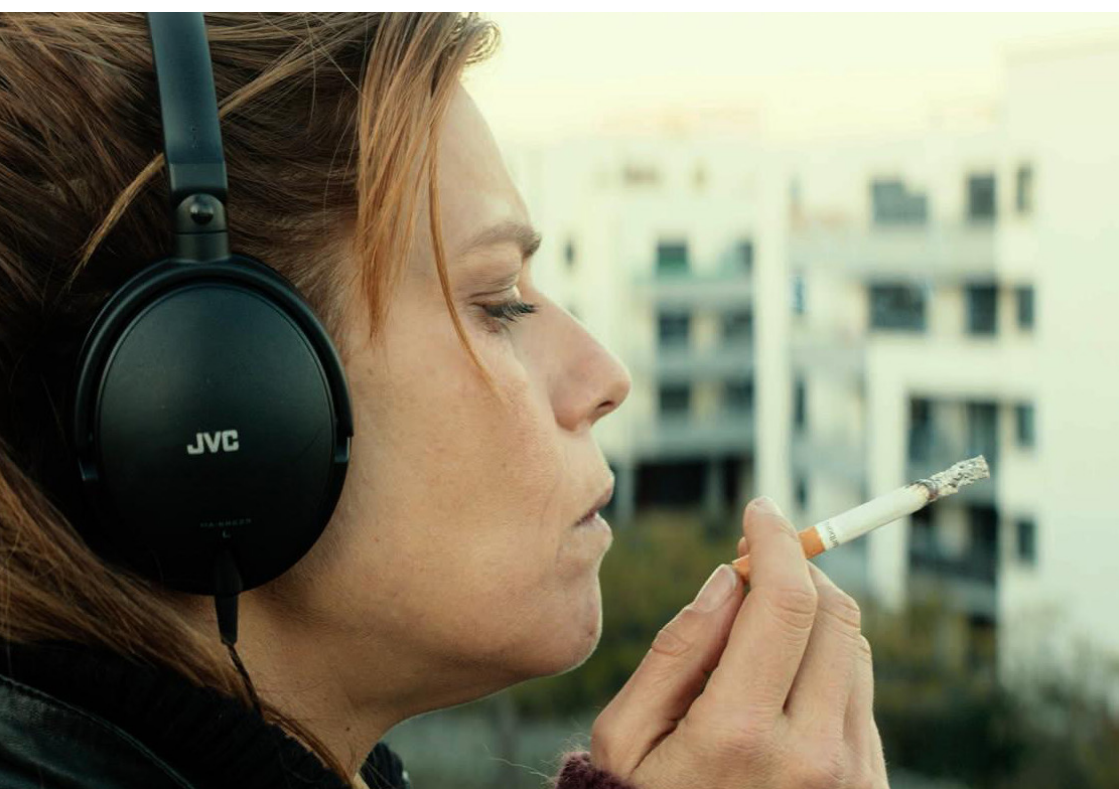
DERNIERE MINUTE

Explosion dans un club russe plusieurs dizaines de personnes tuées

Une explosion a dévasté un café de la ville russe de Perm, près des montagnes de l'Oural, faisant au moins 20 morts et une soixantaine de blessés. L'explosion a eu lieu dans un club de nuit. Les autorités ont déclaré que l'explosion a eu lieu dans un club de nuit. Les autorités ont déclaré que l'explosion a eu lieu dans un club de nuit.

EN BREF

Diffamation. L'association L'Esprit libre a été condamnée à payer 100 000 francs de dommages et intérêts à l'association L'Esprit libre. L'Esprit libre a été condamnée à payer 100 000 francs de dommages et intérêts à l'association L'Esprit libre.



Lei lascia molti elementi della sua vita fuori campo...

Non volevo addentrarmi in motivazioni psicologiche. Non cerco di sapere perché lei cresca il figlio da sola. Né quale oscuro episodio del suo passato giustifichi la sua indagine. Ed è così che abbiamo lavorato con Marina Foïs, accettando il suo mistero. Marina ha dato molto al personaggio. L'essenziale. Vale a dire l'incarnazione, i gesti, il ritmo, un corpo in tensione permanente. Nora è un'oltranzista, un po' al limite. Su di lei la convinzione agisce come una droga potente. Nelle pieghe, il film è quasi il ritratto di una tossica. È un film cerebrale, con dei concetti, un film di parole. Bisognava dunque che fosse anche carnale, che si sentisse il sudore, il sangue che pulsa nelle vene, lo sfinimento e le notti senza sonno. Ho scelto i miei attori per il loro fisico perché necessitava che potessero entrarci in profondità. Era indispensabile per evitare che il film risultasse immobile.



Nel film, Jacques Viguier è un accusato senza emozioni, quasi al di fuori di se stesso, del processo. Ancora una volta, un riflesso del reale?

Il Jacques Viguier del film non è esattamente quello che ho incontrato. È piuttosto quello del processo, una sorta di ridimensionamento dovuto dalla corte d'assise. L'accusato è sempre un essere schematizzato. Un personaggio di cera che l'accusa riveste spesso dei peggiori difetti. Ma, ben lontano dallo svelarlo, la grande macchina della corte lo rende ancora più opaco. Più lo si guarda, meno lo si vede. L'ho filmato come uno schermo del cinema. Impressiona tutto ciò che vi si proietta. Ed evidentemente, quando si guarda un uomo con sospetto, immaginando che il suo silenzio nasconda qualcosa, egli diventa colpevole. Anche perché è infinitamente maldestro. Sprofonda, inciampa in una rete che gli si tesse attorno. Finisce per diventare l'accusato perfetto.

La sua regia aggira tutti gli ostacoli di un film statico. Compreso quando filma Nora mentre ascolta i CD delle intercettazioni...

Ho avuto modo di approfondire il caso dopo i processi e io stesso mi sono immerso in quegli ascolti. Ho compreso molto presto che quella vertigine al centro del film sarebbe stata uno dei principali obiettivi della messa in scena. Il primo ascolto inizia nel buio. Non c'è nulla da vedere, per ascoltare meglio. Le immagini si inscrivono infatti nella narrazione delle voci che raccontano che Viguier si è alzato, ha svegliato i figli, ha fatto jogging... Lasciare del posto all'immaginazione dello spettatore mi sembra molto più giusto rispetto a qualsiasi flashback. In seguito, poco alla volta, gli ascolti accelerano e si espandono occupando l'intero spazio. Nella sua ricerca di verità, l'amante è diventato l'artefice della sofferenza di Jacques Viguier. Ha messo in moto delle indiscrezioni, trascinando con sé la polizia, la stampa, la città intera. E ha fatto tutto quanto... con il suo telefono. Il film è costruito su un gioco di specchi

tra Nora e l'amante. Trovavo significativo questo parallelo tra l'amante che passa il suo tempo al telefono e la nostra eroina dieci anni dopo che passa il suo tempo ad ascoltarlo. Ciò mi permetteva anche di mostrare come l'ossessione invade il suo quotidiano, proprio come l'odio e la vendetta hanno invaso quello dell'amante.

Parliamo del casting...

Per cominciare ho cercato la mia attrice. Prima di tutto è la sua storia. Marina Foïs è stata immediatamente entusiasta della sceneggiatura e del ruolo. Possiede le caratteristiche adatte per quel genere di soggetti. Ha colto ogni sottigliezza della sceneggiatura e ne ha reinterrogato brillantemente il sottotesto. Marina ha portato la sua energia, la sua potenza, la sua profondità. Sempre mantenendo la sua luminosità. Trovo in lei qualcosa di James Stewart, può muoversi su più livelli senza mai perdersi. Incredibilmente umana. Volevo partire dal suo capitale di empatia per vederla indagare quel che può avere di più oscuro.

E Olivier Gourmet nel ruolo di Dupond-Moretti? Sembra così reale dopo averlo visto nel film...

Eppure non si assomigliano così tanto, ma c'è una voce, uno sguardo, un'umanità... Sono fatti della stessa pasta. Per me era importante che andasse a vedere Dupont-Moretti in aula. Credo si siano piaciuti. Quando è tornato, aveva assunto una maniera di fumare, di comportarsi... senza mai esserne la copia. Era affascinante. Al contrario, non l'ha visto perorare.

Ciononostante, la scena chiave dell'arringa è impressionante per la verità che contiene.

Ne abbiamo parlato spesso con Olivier, la sera in albergo. Siamo partiti dalla vera arringa di Dupont-Moretti. La difficoltà che abbiamo incontrato era che, nella realtà, durava un'ora, mentre nel film non supera i dieci minuti. Come rendere giustizia alla potenza di quel momento, a tutte le sue sottigliezze e modulazioni? Ho riscritto quella

scena nel corso degli anni. Non riuscivo a tagliarla. Ed è stato proiettandomi su Olivier che ce l'ho fatta. Poi al montaggio, guidato dalla sua emozione, abbiamo trovato il giusto equilibrio.

Come ha scelto gli altri attori e le altre attrici?

Volevo ritrovare quella che definisco come l'essenza dei veri personaggi. Ero più che sensibile alle voci. Ascoltavo molto gli attori. Laurent Lucas, per esempio, ha una voce bianca. Come velata, spenta. Ed è un attore particolarmente eloquente nei suoi silenzi. L'opposto di Philippe Uchan, che interpreta l'amante con l'accento che canta. Per rendere la complessità delle assise bisognava che ci fossero sempre dei contrappunti, delle cose inattese. Cercavo dei contrasti. Come quello di cui si fa portatrice India Hair, una bugiarda piena d'umanità. Malgrado l'orrore di quello che ha fatto - mentire per dieci anni con lo scopo di far condannare Viguiet - era necessario stare con lei, non foss'altro che qualche secondo.



Come ha elaborato con loro le scene del processo?

Il nostro dispositivo era chiaro: vincoli tecnici ridotti al minimo, nessun cambio di luce, nessun macchinario. Due macchine da presa a spalla, quasi si trattasse di un documentario, e una recitazione continua. Tutti gli attori erano sempre presenti, compresi quelli che stavano sui banchi. E, soprattutto, non si smetteva mai di recitare perché, anche se il mio schema era preciso, ricordavo loro che la macchina da presa poteva spostarsi su di loro in qualsiasi momento. Di colpo, ci trovavamo davvero nel processo. Con le sue regole. I testimoni declinavano le loro identità, giuravano di dire tutta la verità, il presidente faceva qualche domanda che avevo dato all'attore... E quando toccava a Dupont-Moretti, che sfoderava le carte per fare fuoco sul testimone, tutt'intorno si era già creata una forte tensione, un'evidente elettricità. Rivivevamo il processo.

Una tale immersione ha richiesto una preparazione preliminare?

A monte avevo predisposto un atelier di improvvisazione o, piuttosto, di iniziazione alle assise. Avevo invitato un avvocato penalista per illustrare nei dettagli tutto il protocollo agli attori. Spiegare loro come è distribuita la parola, che ruolo hanno il presidente, l'avvocato generale, gli avvocati di parte civile sempre intenti a sminare le domande della difesa prima che essa possa intervenire... Poi, abbiamo ricreato la disposizione di una corte d'assise in alcune stanze. Chiedevo agli attori di preparare il verbale del tal poliziotto che sarebbe arrivato l'indomani e che avrebbero dovuto interrogare. Alla sbarra facevo avvicinare sia degli attori sia dei veri protagonisti giudiziari, come un commissario di polizia o uno psichiatra, che avevano esaminato Jacques Viguier. E a turno i nostri attori facevano domande, trovando un po' alla volta il loro posto in questo gioco di ruolo. Fino a quando ho convocato Emilie, che ha raccontato loro la sua verità, i suoi dieci anni di lotta.



Per concludere, qual è a oggi il suo pensiero su quel caso?

Non c'è giustizia senza ingiustizia. L'una è il corollario dell'altra. Il film sarà senza dubbio percepito come un'ingiustizia dagli accusatori di Viguiet. Quel caso non è che una somma di convinzioni. Quella della colpevolezza di Viguiet era una fra le altre, ma che ha intossicato l'opinione pubblica e, più grave, tutto il caso. Oggi, assolto due volte, non si può in nessun modo rimettere in discussione l'innocenza di Jacques Viguiet. Non so ciò che ne è della verità. È la grande vittima di questo fallimento giudiziario. Non pervenendo a fare luce sulla scomparsa di Suzanne Viguiet, la giustizia ha condannato i figli all'incertezza. Tutti attendiamo ingenuamente un processo che fornisca la verità. Sfortunatamente, assai spesso, si esce dalla corte d'assise con più domande che risposte. La giustizia non produce ahimè che del dubbio e dobbiamo accontentarci. È in quel punto che il film va oltre il fatto di cronaca per interrogare in senso ampio il sistema giudiziario. Credo non ci sia del cinema se non esiste una dimensione universale.





ANTOINE RAIMBAULT

Antoine Raimbault ha realizzato quattro cortometraggi, tra i quali 24/24 (2001, co-regia di Bertrand Eluerd), GOOD DOG (2003), VOS VIOLENCES (2014), in cui offre a Éric Dupond-Moretti il suo primo ruolo al cinema. Il film viene presentato in numerosi festival ricevendo molti premi:

- Festival di CLERMONT-FERRAND: Premio ADAMI per l'interpretazione femminile a Nina Mélo
- Festival di RAMBOUILLET: Gran premio
- Festival di ALTKIRCH: Premio del pubblico
- Festival di CONTIS: Premio speciale della giuria
- Fest' Festival di PARIGI: Premio per la miglior sceneggiatura
- Festival di HAGONDANGE: Premio della giuria
- Festival di SARLAT: Menzione speciale
- Festival di VILLEURBANNE: Premio della libertà
- Festival COURTS EN CHAMPAGNE: Gran premio
- Festival du Cinéma Européen di LILLE: Premio per la migliore fotografia, menzione speciale a Nina Mélo
- Festival du Film Policier di LIEGI: Premio del pubblico e premio della giuria

Nel 2017 gira GARDE LA PÈCHE, suo quarto cortometraggio.

Per lungo tempo ha lavorato come montatore. Ha inoltre scritto e sviluppato diversi progetti per dei lungometraggi. Nel 2015 ha collaborato alla scrittura di CHOUF di Karim Dridi.

Da qualche anno si interessa in particolare al tema della giustizia, passando del tempo nelle corti d'assise e inserendo nelle sue sceneggiature questo materiale giudiziario.



AVVOCATO

ÉRIC DUPOND-MORETTI

Éric Dupond-Moretti è nato nel 1961 a Maubeuge da un padre operaio e da una madre donna delle pulizie. Presta giuramento nel dicembre 1984 e ottiene la sua prima assoluzione il 27 marzo 1987. Detiene il record di assoluzioni ottenute (146 nel novembre 2018).

AVVOCATO ÉRIC DUPOND-MORETTI: DATE chiave

- 2 luglio 2004: Assoluzione di Roselyne Godard, «la fornaia di Outreau».
- 22 febbraio 2006: Assoluzione di Jean Castela nel caso Erignac.
- 20 marzo 2010: Assoluzione di Jacques Viguiet.
- 24 giugno 2011: Assoluzione di Loïc Sécher.
- 31 ottobre 2013: Assoluzione del Dottor Jean-Louis Muller.
- 2 novembre 2017: Assoluzione di Abdelkader Merah per concorso in omicidio.
- 15 novembre 2018: Assoluzione di Georges Tron.

«Il mio maestro, il grande avvocato di Tolosa Alain Furbury, che non mi ha mai abbandonato durante questo processo, ricordava spesso che “la giustizia è quell’errore millenario che vuole che sia attribuito a un’amministrazione il nome di una virtù”.» Éric Dupond-Moretti



IL CASO VIGUIER:

DATE CHIAVE

- 27 febbraio 2000: Scomparsa di Suzanne Viguiet.
- 1 marzo 2000: Jacques Viguiet segnala al commissariato la scomparsa della moglie.
- 8 marzo 2000: Jacques Viguiet sporge denuncia contro ignoti per «rapimento e sequestro».
- 10 marzo 2000: Jacques Viguiet è messo sotto custodia e la sua abitazione viene perquisita.
- 11 maggio 2000: Jacques Viguiet è accusato di avere ucciso la moglie.
- 12 maggio 2000 - febbraio 2001: Jacques Viguiet è messo in custodia cautelare.
- 22 febbraio 2007: Rinvio di Jacques Viguiet davanti alla corte d'assise con l'accusa di omicidio.
- 20 aprile - 30 aprile 2009: Processo a Jacques Viguiet per omicidio, presso la corte di Haute-Garonne. Viene assolto. L'accusa fa appello.
- 1 marzo - 20 marzo 2010: Processo d'appello alla corte di Tarn.



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52
Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664
Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489